

milioni di burkinabè, liberiani, nigeriani, maliani. Finora 14mila profughi, quasi tutti sostenitori di Ouattara, hanno attraversato la frontiera in direzione della Liberia ma le Nazioni Unite calcolano che i rifugiati presto potrebbero raddoppiare e hanno già messo in funzione la macchina degli aiuti. Nel frattempo il presidente della Nigeria, Jonathan Goodluck, come contromisura ha minacciato di bloccare i traffici tra Lagos e Abidjan, un giro d'affari da 100 milioni di dollari.

LA MISSIONE

L'ultimo tentativo di far recedere Gbagbo dalla sua occupazione del potere, forse fuori tempo massimo, sarà oggi quando tre presidenti africani- Yayi Boni del Benin, Ernest Bai Koroma della Sierra Leone e Pedro Pires di Capo Verde - sono attesi nella capitale ivoriana per trovare una soluzione alla crisi e rimettere il vincitore uscito dalle urne al suo legittimo posto. All'inizio di dicembre la mediazione che forse aveva più carte da giocare

PUNITO RETTORE ANTI-BURQA

Il rettore dell'Università del Cairo, Hossan Kamel, è stato licenziato e condannato a tre mesi per aver impedito ad un'insegnante l'accesso al campus con il burqa.

dell'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki, inviato dall'Unione Africana per cercare una spartizione del potere tra i due rivali, è stata di fatto ostacolata dagli Stati Uniti. La comunità internazionale, Usa e Francia in testa, non sembrano disponibili a consentire una coabitazione e puntano decisamente sul loro candidato: Laurent Ouattara che nei suoi quattro anni di esilio ha rivestito anche i rassicuranti panni di economista del Fondo monetario internazionale. L'anziano Gbagbo paga con la sua completa caduta in disgrazia anche la decisione di voler liberare il suo Paese dalla presenza dei soldati francesi e dei 9mila caschi blu dell'Onu. Una decisione che rischia di farlo apparire agli occhi del suo popolo come paladino dell'indipendenza nazionale anziché di un sistema di potere corrotto e liberista. Mentre Ouattara, musulmano originario del Burkina Faso rischia invece d'apparire l'inviato degli occidentali, *longa manus* dei neocolonizzatori. E Gbagbo così lo presenta: come il burattino di Francia e Usa. ❖

Brasile, Lula passa il testimone a Dilma ma prima deciderà su Cesare Battisti

«Dovrò prendere questa decisione su Battisti questa settimana». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa il presidente uscente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, durante la conferenza stampa conclusiva del suo secondo e ultimo mandato ai corrispondenti a Brasilia. Lula ha promesso di decidere sul caso Cesare Battisti prima del primo gennaio 2011 per non lasciare l'incombenza alla presidente eletta Dilma Rousseff. Il «presidente operaio» non si è mostrato molto disposto a parlare dell'ex terrorista, in prigione nel penitenziario della Papuda, a Brasilia, dal 2007. Ma ha risposto cordialmente, anche se brevemente, alle domande dell'Ansa rivoltegli durante una prima colazione con i corrispondenti al palazzo presidenziale del Planalto. «Non ho mai detto quale fosse il mio parere - ha affermato Lula che ha conversato per più di un'ora con i giornalisti - Inviterò il compagno Luis Inacio (l'avvocato generale dello Stato, Luis Inacio Lucena Adams ndr) ad esprimersi e mi adeguerò al suo parere». A una domanda se vedeva il caso dell'ex militante dei Pac (Proletari Armati per il Comunismo) come una questione di sovranità brasiliana, Lula ha risposto: «No, non è un problema di sovranità ma è una questione giuridica. Quando l'avvocatura mi darà il suo parere allora vedrete cosa deciderò». In realtà nell'infuriare delle polemiche in Italia all'inizio del 2009, dopo che l'asilo di Battisti era stato accettato dall'allora ministro della giustizia Tarso Genro, Lula aveva risposto al-

La stampa si sbilancia Secondo i giornali brasiliani l'ex terrorista non verrà estradato

la lettera del presidente Giorgio Napolitano dicendo pubblicamente che il caso aveva a che vedere anche con la sovranità del Brasile. Poi, nel novembre successivo, vi era stata la sentenza del Supremo Tribunale Federale (Stf) che aveva capovolto il parere di Genro concedendo l'estradizione in Italia di Battisti. Ma il Stf aveva condizionato il tutto alla decisione finale del presidente della repubblica. Lula ha aspettato più di un anno per decidere e la sua delibera è attesa in extremis, dal momento che l'ex sindacalista metallurgico uscirà di scena venerdì 31 dicembre. ❖



Mezzo metro di neve, New York paralizzata

Investita la scorsa notte da quasi mezzo metro di neve, New York ieri era ancora semi paralizzata. I trasporti pubblici hanno funzionato a singhiozzo. I principali aeroporti della regione sono rimasti chiusi al traffico. Diversi aerei sono stati bloccati per ore su una delle piste laterali del Kennedy. Forti disagi anche per i servizi ferroviari.

In pillole

GRAN BRETAGNA, INCRIMINATI NOVE DEI 12 SOSPETTI TERRORISTI
Nove dei dodici uomini arrestati il 20 dicembre in una maxi-retata a Londra, Cardiff e Birmingham, sono comparsi ieri in tribunale. Per loro l'accusa è di aver individuato potenziali obiettivi e progettato attentati.

PARIGI, EX PREFERITE DI SARKOZY IN CORSA PER LE COMUNALI
È guerra aperta tra due ex preferite del presidente francese Nicolas Sarkozy. L'ex guardasigilli Rachida Dati e la ministra dello Sport Chantal Jouanno sono in corsa per la poltrona di sindaco di Parigi. Le comunali si terranno nel 2014.

ARGENTINA, EX DITTATORE VIDELA TORNERÀ ALLA SBARRA
L'ex dittatore Rafael Videla, condannato la settimana scorsa all'ergastolo, ritornerà sul banco degli accusati il prossimo febbraio, per l'omicidio del vescovo di La Rioja, monsignor Enrique Angelelli, avvenuto nell'agosto del 1976.

AFGHANISTAN, PER GLI USA GRUPPI TALEBANI MENO FORTI
Un rapporto della Casa Bianca sull'andamento della guerra in Afghanistan sottolinea un rallentamento dell'attività del gruppo di Haqqani, considerato il più insidioso dei talebani. Ma sulla sicurezza l'Onu è più pessimista.